

Giornale di Sicilia 5 Aprile 2000

Confiscati beni per 400 miliardi: c'è anche un hotel a quattro stelle

Adesso per Giovanni Ienna non c'è più possibilità di presentare ricorsi nè appelli: i suoi beni sono diventati di proprietà dello Stato, che acquisisce, dopo quasi sei anni, un patrimonio valutato (per difetto, sostengono i carabinieri) in 400 miliardi. A sancire la confisca definitiva e irrevocabile è stata una sentenza della Cassazione, che ha confermato il decreto della Corte d'appello di Palermo datato 30 giugno 1998. La decisione della Suprema Corte risale al 16 febbraio ed è stata depositata nella cancelleria della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo pochi giorni fa.

Tra i beni che ora sono a tutti gli effetti di proprietà dello Stato c'è anche il sontuoso «San Paolo Palace» hotel di via Messina Marine, un gioiello a quattro stelle, con piscina al decimo piano, pista per l'atterraggio degli elicotteri sul tetto, suites e centinaia di camere e due «torri» ricche di appartamenti annesse alla struttura principale.

Una delle suite più eleganti ospitò diverse volte Rosa Quartararo, la madre dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, boss di Brancaccio. Ienna non negò, ma sostenne di essere stato costretto, di non aver potuto dire di no. I beni di Ienna sono elencati in 88 punti: ci sono appartamenti, interi palazzi, magazzini, garage, beni liquidi, conti bancari, quote sociali, non solo a Palermo ma anche in altre città.

Ienna, arrestato due volte, il 30 luglio del 1994 e nella primavera del 1998 (dopo la condanna a sette anni in tribunale, con l'accusa di associazione mafiosa), nella sua controversa vicenda processuale ha più volte tentato di accreditarsi come vittima della mafia, ha cercato di cucirsi addosso l'immagine dell'imprenditore costretto a pagare il pizzo e taglieggiato. Il costruttore ha attraversato più fasi : la prima para -collaborativa, conclusa con la sua scarcerazione per decorrenza dei termini, nel dicembre del 1996; la seconda, culminata in ritrattazione sintetizzabili in una frase, ripetuta in un processo contro la cosca di Brancaccio: «Pur di uscire dal carcere mi sarei accusato di omicidi». La terza fase, dopo il suo secondo arresto, è quella della ritrattazione delle ritrattazioni. Ienna ha tra l'altro accusato Roberto Campesi, un commerciante ed ex carabiniere autore di roventi dichiarazioni su presunte lacune nella tutela di Giovanni Falcone, di avergli spillato 175 milioni

per far perorare la sua causa (quando era detenuto, tra il '94 e il '96) da Vittorio Sgarbi. Accusa per la quale Campesi (che girò una parte della somma, come onorario, a un avvocato) sarà davanti al gup tra qualche giorno. Sgarbi nel processo sarà solo testimone. Nessuno di questi atteggiamenti, però, ha mai convinto gli inquirenti, tra cui il pm Domenico Gozzo, convinti più che mai di avere di fronte un riciclatore di miliardi «sporchi», in contatto costante con la famiglia di Brancaccio, prima con Pino Savoca e poi con i fratelli Graviano. E' per questo che la sezione misure di prevenzione della Procura, coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dal pubblico ministero Egidio La Neve, ha seguito passo dopo passo il procedimento e le indagini dei carabinieri del Nucleo operativo, che hanno portato a un risultato giudicato importantissimo, da La Neve. Adesso la Procura verificherà l'attuazione della confisca, con l'acquisizione dei beni di Ienna al patrimonio dello Stato.

«Spesso - commenta La Neve - si sequestra cento ma si confisca zero virgola cinque, per i motivi più vari: o cade la pericolosità sociale del prevenuto, presupposto per l'applicazione delle misure, o viene dimostrata la liceità della provenienza del bene, oppure che questo non è di proprietà del prevenuto o di suoi prestanome. Stavolta non è andata così, il successo è pieno. E' una delle più grosse confische definitive d'Italia. Mi auguro che, per ciò che riguarda l'albergo, l'impiego sia il più proficuo possibile». Una delle ipotesi è quella di adibire le torri ad ospitare carabinieri e finanzieri provenienti da fuori Palermo e che vi risiedono per motivi di servizio. Una scelta che farebbe risparmiare allo Stato decine di miliardi.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS